

Davide Puccini

## IL LIBRO E L'ANIMA

Il libro sembrava molto antico: di piccolo formato, appena in sedicesimo, ma piuttosto alto di spessore, era rilegato in piena pelle di un colore chiaro e caldo che poteva ricordare il miele, liscia al tatto eppure porosa come cosa viva; un sottile filo d'oro, che agli angoli formava un giglio stilizzato, faceva da cornice ai piatti; il dorso era quadripartito da tre nervature in forte rilievo, sopra e sotto le quali compariva lo stesso giglio, tranne che nel secondo comparto, dove figurava impresso su tre righe in uno strano gotico corsivo color rosso sangue, minuto e leggibile a fatica, il titolo *Liber Universalis | vel | Liber Librorum*.

Il volumetto spiccava nettamente nella massa indistinta di scartafacci spaginati e polverosi che occupava lo scantinato e a prima vista pareva offrire ben poco di buono. Vladimiro Visdomini aveva fatto l'abitudine per normale attività di lavoro alla confusione: era compito suo liberare da quella cianfrusaglia le case rimaste vuote, di solito per il decesso del vecchio proprietario, allo scopo di renderle visitabili ai possibili acquirenti, o comunque per fare piazza pulita di tanto materiale così inutilmente ingombrante. La sua bravura consisteva nel valutare con rapidità se si trattava di robbaccia, e quindi poteva tentare di pretendere lui un modesto compenso per portare a termine l'operazione (se volevano uno spazzino, che lo pagassero), rifiutandosi ad ogni modo di sborsare qualcosa di tasca sua e tenendo il punto a costo di rinunciare, o se al contrario valeva la pena di avanzare una cauta offerta esplorativa. Talvolta la cosa conservava una parvenza di dignità, quando gli veniva chiesto di ritirare intere biblioteche di cui gli eredi non vedevano l'ora di disfarsi, e in tal caso, se l'affare non risultava troppo grosso per lui, l'importante era concordare un prezzo globale vantaggioso, in modo da poter recuperare facilmente le spese e realizzare un certo guadagno anche soltanto frazionando il lotto e rivendendolo alle librerie con cui era in contatto; oppure, se non poteva permettersi direttamente l'acquisto, faceva da mediatore a percentuale, che era la formula preferita dalla maggior parte dei clienti, o per una cifra fissa. Ma abbastanza di frequente si assumeva l'onere di ripulire rimesse e ripostigli da ammassi ammuffiti di cartacce: con un po' di fortuna poteva capitare, anche se sempre più raramente, di trovare in mezzo al ciarpame qualche pezzo interessante, da cui non era difficile ricavare, sapendo a chi rivolgersi (e ormai faceva affidamento su una fitta trama di relazioni che aveva allestito con cura e coltivato con pazienza), una discreta somma per integrare la magra retribuzione eventualmente pattuita o rifarsi più ampiamente di quanto versato in anticipo.

C'era stato un tempo, molti anni addietro, in cui Vladimiro amava veramente i libri: era un lettore accanito, da un libro al giorno o quasi, almeno come media, perché gli piaceva leggerne una decina contemporaneamente, di generi e argomenti diversi, in modo che la varietà stuzzicasse di continuo l'appetito e scongiurasse la sazietà; o forse questo era già un primo indizio che il pericolo da cui intendeva salvaguardarsi era concreto e imminente, come accade a chi sente il bisogno di mettere nel cibo troppe spezie per gustarlo e se ne stancherà presto. In un momento felice in cui tutto sembrava procedere a gonfie vele, e anche la speranza volava superando di slancio ogni ostacolo, aveva perfino pensato di fare lo scrittore: si era cimentato nella poesia e in qualche racconto con una esaltazione di breve durata, senza riuscire a pubblicare un solo rigo, a parte un libretto di liriche stampato a sue spese per un ammontare sicuramente troppo elevato in un numero di copie, per quanto esiguo, sproorzionato al fabbisogno nazionale, che aveva finito per regalare (o imporre?) ad amici e conoscenti, mentre le copie rimanenti erano rimaste per anni a ingiallire tristemente in una grossa scatola di cartone prima che si decidesse a liberarsene come l'assassino di una prova compromettente la cui vista gli è divenuta intollerabile. Molte altre cose nella sua vita non erano andate per il verso giusto: aveva smesso di studiare, provando senza successo mille mestieri, si era trovato a lasciarsi vivere più che a vivere, sopraffatto per un lungo periodo che sembrava non giungere mai a compimento dalla progressiva e avvilita convinzione di essere un fallito, e anche la passione per la lettura si era pian piano inaridita, trasformandosi dapprima in mero intrattenimento, e poi, come intrattenimento, sostituita quasi completamente dalla più comoda televisione. E, chissà come, aveva finito per fare quel lavoro che gli dava da campare ma ormai assomigliava sempre più spesso a quello del robivecchi.

All'inizio aveva semplicemente sfruttato qualche buona occasione. Soltanto lui si era accorto, una volta, che un volumetto in apparenza senza pretese su una bancarella, con una rilegatura in pelle che mostrava alcuni forellini e anche un camminamento di tarlo ma nel complesso ancora in buono stato, era in realtà del Cinquecento; infatti la data in numeri romani risultava difficile da leggere, in quanto la M per 1000 era composta accostando, ma non troppo, a una sbarretta verticale centrale due C, una normale e una rovesciata, mentre la D per 500 era stata ottenuta in modo simile, avvicinando alla solita sbarretta la solita C rovesciata. L'aveva comprato per due lire lì per lì, prima che qualcuno glielo soffiasse. Ancora ricordava la dicitura dell'ultima pagina: «ANTVERPIAE EXCVDEBAT CHRISTOPHORVS PLANTINVS ANNO M.D. LXVII. MENSE DECEMBRI». Si era precipitato a decifrarla con l'aiuto di un vocabolario, anche se il verbo excudere aveva un po' troppi significati per i suoi gusti e bisognava scegliere quelli più adatti al contesto: ad Anversa componeva e faceva uscire, insomma dava alle stampe e pubblicava, Cristoforo Plantino nel mese di dicembre dell'anno 1567. Era poi venuto fuori che si trattava di un'edizione di Marziale molto apprezzata, dovuta a un famoso umanista olandese, Hadrianus Iunius o Giunio Medico

o Adriaen de Jonghe, che aveva riportato in margine, in caratteri tanto piccoli da risultare quasi illeggibili, le principali varianti tra i codici oltre a note di commento in latino e in greco. Anche lo stampatore Christophe Plantin o Christoffel Plantijn, attivo ad Anversa e altrove, era piuttosto noto. Nonostante che nel frattempo si fosse affezionato al volumetto, qualche mese più tardi, vincendo ogni sentimentalismo, dopo aver rinfrescato la rilegatura con la ceretta da scarpe, l'aveva rivenduto al centuplo di quanto l'aveva pagato, e questo gli aveva messo una pulce nell'orecchio.